

Diritti umani e carceri in Europa
Diritti umani e carceri in America Latina
Camera dei Deputati - martedì 26 giugno 2007

Intervento dell'Onorevole Mariza Bafile, parlamentare della Circostrizione Estero, ripartizione America Meridionale

La situazione delle carceri in Sud America

“L'Assemblea Generale dell'ONU ha decretato il 26 giugno “Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura”. La scelta di questa data specifica non è stata casuale, infatti il 26 giugno del 1987 è entrata in vigore la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

Noi, oggi, la dedicheremo ad analizzare uno dei temi più delicati e urgenti in materia di diritti umani e cioè i diritti umani dei detenuti.

Come parlamentare italiana nata in Venezuela e rappresentante, nella Camera dei Deputati, degli italiani dell'America Meridionale, considero estremamente importante contribuire alla costruzione di una rete di solidarietà su tematiche riguardanti i diritti umani, tra l'Italia e più in generale l'Europa e i paesi sudamericani. I diritti umani devono essere salvaguardati al di là dei cambiamenti politici di ogni paese, devono essere considerati i fondamenti etici della politica. In America Latina sono stati fatti grossi passi avanti in questa materia soprattutto se consideriamo che in un'area in cui fino a pochi anni fa molti paesi erano soffocati da feroci dittature oggi esistono stati democratici che nelle costituzioni prevedono la difesa dei diritti umani.

Ma il cammino da percorrere è ancora molto lungo. Basta pensare che nel 2000, il governo del Presidente Lula, cosciente del fatto che la pratica della tortura, retaggio delle passate dittature, non è ancora debellata del tutto, ha organizzato la prima Riunione relativa all'applicazione della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti disumani o degradanti. In quell'occasione il professore ed esperto in diritti umani Luciano Mariz Maia ha detto che le vittime sono generalmente le persone più povere e socialmente meno influenti. È quanto appare anche in una nota della Commissione dei Diritti Umani della Camera dei Deputati brasiliana che scrive tra l'altro: “Una parte considerevole delle persone che soffrono tortura sono i detenuti accusati o sospettati di delitto. Per estorcere una confessione o una informazione utile spesso viene utilizzata la pratica della tortura”.

Proprio perché siamo coscienti delle difficoltà che dobbiamo ancora superare in temi di riforme carcerarie che oggi concentreremo la nostra attenzione su questo tema. Un tema particolarmente scottante giacché anche i paesi maggiormente sviluppati presentano situazioni, nei sistemi penitenziari, che vanno migliorate. In Italia, per esempio, dopo una visita al carcere femminile di Rebibbia, ho potuto constatare che esistono regolamenti che rendono estremamente difficile la comunicazione tra le detenute e le loro famiglie in quanto non tengono conto della realtà dalla quale esse provengono. Un esempio: le detenute possono realizzare solamente telefonate a telefoni fissi che appartengano alla persona chiamata. Una condizione difficilissima da rispettare per chi viene da famiglie Rom o da paesi sperduti in cui al massimo c'è un solo telefono per tutti.

In Sudamerica la realtà delle carceri è gravissima. Solo pochi giorni fa, a Santo Domingo, si sono riuniti esperti in materia penitenziaria nell'area dell'America Latina e i Caraibi. Dal loro resoconto è emerso un quadro drammatico. Tra i mali più gravi evidenziati in tutte le carceri dell'America Latina ci sono la corruzione e il sovraffollamento. Gli esperti hanno chiesto ai governi maggiore attenzione e risorse più alte per combattere una situazione che trasforma i

penitenziari in luoghi da incubo nei quali si perpetua ogni tipo di violenza e la vita vale pochissimo.

Tra le proposte avanzate dal giudice della Corte Suprema di Argentina Raúl Zaffaroni, presente all'incontro, c'è quella di fissare quote nelle carceri che non permettano il sovraffollamento.

Per l'esperto venezuelano Elio Gomez Grillo l'eccessivo numero di detenuti in ambienti pensati per la terza o quarta parte di loro è solo uno dei problemi. L'altro è quello della corruzione delle guardie carcerarie che commerciano su tutto, dal letto alle medicine al cibo. Il grado di impunità trasforma le carceri in luoghi privi di legge nei quali è possibile sopravvivere solamente con la violenza. Altissimo inoltre il numero di detenuti in attesa di giudizio. Secondo dati dell'Istituto Latinoamericano delle Nazioni Unite per la Prevenzione del delitto e il Trattamento della Delinquenza, in America Latina sono imprigionate un milione di persone e di queste il sessanta per cento è in attesa di giudizio.

In Venezuela la prestigiosa ONG Observatorio de Prisiones nel 2006 ha presentato alla Commissione Interamericana dei Diritti umani una relazione agghiacciante nella quale denuncia aggressioni e torture perpetrate dalle guardie carcerarie nei confronti di alcuni detenuti. Tra i dati che appaiono in questa relazione rileviamo che nei primi tre trimestri del 2006 sono stati effettuati 263 controlli durante i quali sono stati trovati 90 pistole, 43 granate, 34 fucili, 119 revolvers, 2276 punteruoli, 665 pugnali e 7 bombe lacrimogene per un totale di 3234 armi.

Altre cifre raccapriccianti che appaiono nella relazione di questa ONG: nel 2006 sono morti 309 prigionieri e 725 sono risultati feriti nel corso dei 1034 incidenti violenti che si sono svolti nei 30 centri penitenziari del paese. Cifre terribili che posizionano il Venezuela tra i paesi con maggiore violenza carceraria. Le ferite avvengono con armi bianche, armi da fuoco, asfissia ecc.

La Commissione Interamericana dei Diritti Umani ha espresso grave preoccupazione per l'incolumità fisica dei detenuti venezuelani e, in un'intervista, la direttrice dei Diritti Umani del Ministero degli Interni del Venezuela, Mayerling Rojas ha detto che nei centri penitenziari si era persa la governabilità in quanto è quasi impossibile combattere la cultura di violenza che vi si è installata nel corso degli anni.

I detenuti, per denunciare le terribili condizioni in cui vivono, spesso realizzano scioperi della fame ma con scarsissimi risultati. Non ottengono attenzione da parte dell'opinione pubblica. La disperazione dei detenuti di fronte alla indifferenza generale li porta a volte a gesti estremi di protesta come quello di cucirsi la bocca. Va sottolineato che secondo dati recenti del Ministero degli Affari Esteri il Venezuela è il paese sudamericano che conta con il maggior numero di detenuti italiani. Nell'annuario statistico del Ministero, riferito al 2007, risultavano detenuti in questo paese 48 italiani, 33 dei quali già condannati, 11 in attesa di giudizio e 4 di estradizione. Per avere un termine di paragone in Brasile ne risultavano detenuti 43 e in Argentina 27.

Secondo un sacerdote, Padre Leonardo, che da anni segue i detenuti italiani nelle carceri del paese, ciò si deve al fatto che il Venezuela è diventato un paese di transito della droga. Sempre secondo Padre Leonardo spesso i numeri sono più alti di ciò che appare nelle liste del MAE in quanto le detenzioni non vengono sempre trasmesse alle autorità consolari e molte volte lui ha scovato alcuni italiani tra i nuovi detenuti e lo ha riferito alle autorità diplomatiche.

C'è un aspetto che aumenta, a mio avviso, la gravità di questa situazione. L'indifferenza delle persone che, quando si parla di detenuti, non accettano l'idea che anche per loro esistono diritti e che quei diritti devono essere rispettati.

La violenza delle società latinoamericane, in Venezuela il numero di vittime per omicidi è altissimo anche se è praticamente impossibile avere cifre certe, contribuisce a creare un clima di profonda rabbia verso la malavita. Chiedere sensibilità e giustizia per chi commette crimini diventa un'impresa titanica. La vita dei detenuti, la loro incolumità interessa a pochissimi.

In questo clima, in paesi ove i problemi sociali sono tanti, non è affatto facile far passare l'idea che i governi devono investire di più per il sistema carcerario o, come suggerito in Venezuela, che, per la sua organizzazione e conduzione vengano utilizzati gli esperti e cioè coloro che si

laureano all'Istituto Universitario di Studi penitenziari. Nel 2006 i laureati erano più di 470 ma solamente un sette per cento di essi lavorava negli istituti penitenziari.

È necessario dunque lavorare su più piani. Chiedere ai governi maggiori investimenti per la costruzione di nuove carceri, esigere la presenza di esperti nella loro conduzione, combattere la corruzione e il narcotraffico, diminuire il sovraffollamento e sensibilizzare l'opinione pubblica affinché si capisca che le carceri sono parte di una società e come tali vanno considerate. Sono convinta che questa battaglia va portata avanti con forza perché se è vero che la delinquenza è un male che va combattuto con politiche sociali e leggi adeguate e serie, è anche vero che le carceri, così come sono concepite oggi, contribuiscono ad aumentare la spirale di violenza e degrado, grande piaga delle società sudamericane.

Considero molto importante il progetto di Eurosocial che promuove l'accordo tra il Ministero della Giustizia dell'Italia e quelli del Brasile, dell'Argentina e della Bolivia, per esportare in questi paesi la buona pratica italiana, di cui va reso merito particolarmente ad ONG di riconosciuto prestigio come Antigone, e dare vita a forme di monitoraggio che permettano di controllare il rispetto dei diritti umani tra i detenuti. In particolare tra quelli più deboli come donne e adolescenti e nelle aree di frontiera. Il programma prevede anche il sostegno alle detenute e i detenuti di questi paesi che si trovano nelle carceri italiane. Il mio augurio è che questo programma possa rapidamente essere esteso anche ad altri paesi dell'America Latina e Caraibi tra cui, il Venezuela.

Come diceva Nelson Mandela "non possiamo giudicare una nazione in base a ciò che fa per i suoi cittadini illustri ma per quello che fa per i più emarginati: i detenuti.

Spero che, anche nei prossimi anni, questa giornata internazionalmente dedicata alla lotta contro la tortura, possa trasformarsi nella Camera dei Deputati, in un momento di riflessione per analizzare e costruire insieme il cammino verso un mondo più giusto, un mondo in cui esista un reale rispetto dei diritti umani".